



LO STRUMENTO D'INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

no. 6 - Dicembre 2008 - € 1,00

CRONACA DALL'INTERNO

REINSERIMENTO SOCIALE E RINASCITA

In questi ultimi tempi la parola "giustizia" compare spesso sulle pagine dei quotidiani e dei settimanali; è ricorrente anche nei vari telegiornali, nei dibattiti televisivi e nei discorsi della gente comune. Eppure San Bonaventura da Bagnoregio nel suo libro Sulla perfetta vita scrisse: "Ex silentio nutritur iustitia" (Di silenzio si nutre la giustizia). Ma non è così! Ogni giorno sono citati episodi di cronaca nera che riguardano clandestinità, incidenti causati dall'abuso di alcol e di droga, spaccio di stupefacenti, rapine in villa, sevizie, omicidi... Secondo i mass-media che sono portati ad enfatizzare i fatti o a trasformare un caso limite in normalità, i presunti colpevoli frequentemente trascorrono pochi giorni agli arresti, poi sono rilasciati in attesa di giudizio o, se ritenuti colpevoli, escono dal carcere per effetto d'indulto e d'altri benefici concessi dalla legge. La notizia della loro scarcerazione suscita sempre malcontento e disapprovazione nell'opinione pubblica e non fa altro che accrescere la sfiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni che non garantiscono la sicurezza della pena.

"Sicurezza della pena": un argomento scottante, su cui ci sarebbe molto da discutere, senza che si arrivi, a mio parere, a una saggia soluzione. Considerato, poi, il luogo da cui scrivo, rischerei di non essere né obiettivo né credibile. Le polemiche mi hanno portato, però, a una domanda che oggi nessuno sembra porsi: non le istituzioni, non i mezzi d'informazione e neppure il singolo cittadino. Ma si è davvero convinti che per risolvere il problema della criminalità basti rinchiodare i delinquenti in gabbia e buttare la chiave? E' possibile che nessuno creda invece nel recupero delle persone che hanno sbagliato?

E' più importante concentrarsi sulla "certezza della pena" o dedicare le energie alla "certezza della rieducazione e del reinserimento sociale"?

L'essere umano sbaglia per natura e molti errori si pagano giustamente con il carcere. Se con il proprio comportamento si danneggia la società, è giusto, infatti, che si sia allontanati e rinchiusi, ma è giusto anche che i ristretti siano aiutati a capire i loro errori e, dopo aver scontato la pena, abbiano la possibilità di rimettersi in gioco. Gran parte dei reati è causata dall'ignoranza!

Ma che garanzie ci sono che, tornati in libertà, gli ex detenuti non commettano ancora reati?

Molti sono coloro che, abbandonati a se stessi, privi dell'appoggio familiare, dell'alloggio, del lavoro sono costretti di nuovo all'illegalità per sopravvivere.

E' chiaro che soggetti simili, senza aver svolto un adeguato programma di reinserimento prima del loro rilascio, torneranno a visitare le celle degli istituti penitenziari.

Il carcere non dovrebbe limitarsi a sospendere lo stato di libertà dell'individuo, emarginandolo dalla comunità e allontanandolo dagli affetti, ma dovrebbe essere una sorta di "scuola di riparazione" dove, oltre a pagare il debito con la società, si frequentano attività che permettano di raggiungere obiettivi e conseguire risultati e che insegnino a vivere in modo diverso. Non si ha certo la pretesa di rieducare tutti i reclusi nei penitenziari italiani, così come non tutti gli studenti alla fine dell'anno scolastico o dell'intero corso di studi sono promossi; spesso sono i detenuti stessi a respingere ogni tipo di supporto e a non desiderare il cambiamento che comporta fatica e sacrificio, a voler continuare a vivere nell'illegalità. Tuttavia, l'offerta di un "trattamento rieducativo" aumenterebbe la percentuale di persone in grado di migliorarsi, di riprendere in mano la propria vita, senza più commettere errori.

Ma cosa significa "trattamento"?

Prima di tutto devo precisare che ogni detenuto ha la sua storia caratterizzata da un reato più o meno grave commesso, da una pena più o meno lunga da scontare e da differenti motivazioni per ricominciare...Nessuno è uguale a un altro. Chiunque ha, però, diritto a una seconda possibilità e, per averla, deve prima di tutto non lasciarsi prendere dalla disperazione, continuare a credere in se stesso, comprendere le motivazioni che l'hanno portato a certe azioni, imparare dagli sbagli compiuti e aderire

alle proposte riabilitative. All'interno di un carcere, dove la sola cosa semplice da ottenere sono i moduli da compilare per le richieste personali, capire e ritrovare se stessi non è facile. Nella cella lo spazio è ristretto e la convivenza forzata. Non si è mai soli e riflettere diventa quasi impossibile.

Esiste, però, in ogni istituto penitenziario (o così dovrebbe essere) l'area trattamentale che studia e prepara sistemi rieducativi, servendosi di varie figure professionali, generalmente di educatori, psicologi, assistenti sociali e volontari, ministri di culto e mediatori culturali, che accompagnano e aiutano ogni singolo detenuto lungo tutto il percorso di riabilitazione.

Gli incontri con gli psicologi sono individuali o di gruppo; durante i primi si parla di argomenti normalmente difficili da esporre alla presenza di estranei, nei secondi ci si confronta e si apprende.

Gli assistenti sociali e i volontari si occupano di chi ha problemi con i figli o il coniuge, si trova in situazioni particolarmente disagiati, perché privo di lavoro e non ha reddito che possa garantire la sopravvivenza.

Molti, abbattuti e incapaci di risollevarsi da soli, si affidano ai ministri di culto e alle loro dottrine; trovano conforto e speranza nella preghiera e con la fede fortificano il proprio spirito.

Le persone che hanno commesso reati gravi e, a mio parere, odiosi, quali la pedofilia o lo stupro, possono ricorrere a colloqui terapeutici con lo psichiatra, sicuramente più indicato e preparato ad affrontare certe "menti".

Nell'ambito del percorso riabilitativo esistono altri sostegni: il lavoro, la scuola, la musica, la ceramica, il disegno artistico... attività che spronano l'uomo a creare, usando mani e testa.

Lungo il cammino, l'area trattamentale valuta il percorso, esprime un giudizio, costruisce il profilo del detenuto; se tutto risulta positivo, saranno concessi particolari benefici.

Sarebbe bello se le cose andassero davvero così; invece, spesso, per mancanza di fondi, di personale e di attrezzature, il lavoro è precario. Sono pochi, purtroppo, sul territorio gli istituti di reclusione, che offrono costanti e valide opportunità di riabilitazione. La causa è da ricercarsi nell'assenza d'investimenti, come ho già scritto, e nelle errate filosofie gestionali. Se la struttura del carcere funziona a dovere in tutte le sue componenti, il risultato è positivo: il numero delle persone scarcerate che non commettono più reato sale sensibilmente grazie anche ai continui colloqui con psichiatri, psicologi e assistenti vari, che responsabilizzano e rendono meno opprimente il peso della segregazione. La certezza di avere una seconda possibilità risveglia il desiderio di rinascita in tutti.

Allora, perché, invece di costruire nuove strutture, non si rinnovano e modernizzano i vecchi istituti di pena, rendendo più efficace l'opera di riabilitazione?

Il percorso di recupero, però, non si può fermare in carcere.

Per molti la libertà è il conseguente reinserimento sociale possono diventare un problema...La mancanza di una famiglia, il ritmo frenetico e stressante, completamente diverso da quello della vita infammaria, la disoccupazione... sono tutti motivi per reiterare azioni illegali. Sarebbe bene, per gli ex-detenuti, soprattutto durante i primi passi verso il reinserimento sociale e la rinascita, contare sull'aiuto di enti o comunità che offrano sostegno materiale e morale. Peccato, però, che il "case di accoglienza", per lo più gestite non a scopo di lucro da associazioni di volontari, siano davvero pochissime e limitino, così, l'accesso a pochi fortunati.

L'ultimo indulto avrebbe dovuto fare scuola: centinaia di persone da un giorno all'altro si sono ritrovate libere, senza sapere dove andare e come sopravvivere. Allora, perché non favorire la nascita di strutture atte a ospitare temporaneamente chi riacquista la libertà e dimostra la volontà di mutare abitudini e stile di vita?

Dovrebbe essere oramai chiaro che il buon reinserimento di un soggetto nella società, è un successo per tutta la comunità.

Marco

*"Ex silentio nutritur iustitia"
(Di silenzio si nutre la giustizia)*

SOCIAL REINTEGRATION & REBIRTH

These last months, we often see the word 'justice' on the pages of newspapers and magazines; it frequently recurs in TV news, debates and in the speeches of common people. Though, St. Bonaventura from Bagnoregio wrote in his book 'Sulla perfetta vita' (On perfect Life) "Ex silentio nutritur iustitia" (justice feeds on silence). Yet, that's not the way it is! Every day we hear of crime news concerning clandestinity, accidents caused by alcohol and drugs abuse, drug peddling, robberies in villas, maltraments, homicides. According to mass-media, which are used to emphasize facts or transform an extreme case into normality, the presumed guilty often remain under arrest just for a few days, then they are released awaiting trial, or, in case they are guilty, they leave prison thank s to indulto (pardon) or other kind of benefits granted by the law. The news of their release always causes widespread disapproval and, indignation increasing the citizen's mistrust of institutions, which do not grant the punishment.

"Certainty of the punishment": a burning issue , on which we could discuss far long without coming , I think, to any wise solution; furthermore, considering the place where I'm writing from, I'd run the risk b.e not objective nor credible.

Yet, polemics made me ask myself a question, which nobody seems to consider nowadays: not institutions, nor mass-media, nor any citizen. Do we really believe that, to fight crime, we only have to imprison criminals and throw away the key? Is it possible that nobody believes in the rehabilitation of people who committed a mistake? Is it far more important to concentrate oneself on the "certainty of the punishment" than to dedicate one's energies to the re-education and the reintegration of ex-convicts into society?

Human beings make mistakes following their natural instinct and many mistakes are rightly punished with prison; if your behaviour causes damage to the society, you are rightly set apart and imprisoned, yet you should be helped as well to understand your mistake and, after serving a term in prison, to start again. The majority of crimes are caused by ignorance!

Yet, what guarantee do we have that ex convicts, once released, won't commit any other crimes? Many of them, left alone, without the support of their family, without a house and a job, are forced to commit a crime to survive.

It is clear that subjects like these, without having carried out a rehabilitation program before being released, will definitely go back to prison.

The prison shouldn't only suspend the state of freedom of an individual marginalizing him from the community and keeping him away from his affects, but, it should be a sort of "resist school" where, beside paying your debt with the society, you can carry out activities allowing you to reach aims and obtain results teaching you to live in a different way. There's no pretence to re educate all convicts of the Italian prisons, just as not all students pass at the end of the school year; often convicts themselves reject any kind of support and do not long for any kind of change involving hard work and sacrifice, preferring to go on leaving without illegality. Yet, the proposal of a rehabilitation "treatment" would increase the percentage of people able to improve themselves, to manage their own existence, without committing any more crime.

But, what do we mean with "treatment"?

First of all, I'd like to specify that each convict has his own story characterized by a more or less serious crime, by a more or less long sentence to be served and by different reasons to start again ... We are different from one another. But we all have the right to a second chance and, to get it, it's important not to yield to despair, but to be self confident, understand the reasons which brought to such bad actions, learn from mistakes and participate to the rehabilitation proposals. Inside prison, where the only thing you can easily get is an application form to be filled up for personal requests, it is not easy to understand and find oneself. There's little space in a cell and you're forced to share it with

someone else. You're never alone, and it's almost impossible to reflect.

There's a treatment area in every prison (or at least there should be) studying and arranging the re-educational systems through specific professional figures, generally educators, psychologists, religious figures, cultural mediators, taking along and helping convicts throughout their rehabilitation path.

The sessions with psychologists are individual or in group; during individual meetings they usually deal with subjects hard to talk about in front of unknown people, during meetings in group convicts confront with each other and learn from each other. Socio I assistants and volunteers take care of those who have problems with their children or with their consort, leaving in particularly hard conditions, because without a job, without earnings allowing them to survive.

Many of them - discouraged and unable to stand up alone - place their trust in religious figures and in faith, finding comfort and hope in prey and strengthening their spirit through faith.

People having committed serious crimes and , to me, horrible such as paedophilia or rape, can recur to therapeutic meetings with psychiatrists, who are more prepared to face and treat with these kind of "minds".

Within the rehabilitation program there are other kinds of support: work, school, music, ceramic, artistic drawing, all activities pushing a man to create using hands & mind. Along the way, the treatment area evaluates the activity worked out by the convict, expresses a judgment, carries out his profile; in case of positive results, specific benefits will be granted.

It would be nice if things worked like that; but often, due to a lack of funds, of personnel and tools, the work is precarious. Unfortunately, few prisons in Italy are able to offer constant and valid opportunities of rehabilitation. This is caused by the absence of investments and, as I already wrote, by wrong management philosophies. If a prison system works as it should in all its parts, we have a positive result: the number of released persons not committing any more crime grows slightly thanks to constant meetings with psychiatrists, psychologists and other assistant, who help them assume their responsibilities and wear the burden of seclusion. The certainty of a second chance awakens in everybody the desire to start again.

So, why, instead of building new prisons, don't we restructure and modernize old institutes, making the rehabilitation system more efficacious?

Yet, rehabilitation path can not develop and stop only within the prison.

For many ex-convicts freedom and the consequent necessity to be reintroduced in the social community can represent a problem. The lack of a family, the frenetic & stressful rhythms of everyday life, completely different form the life inside a prison, unemployment can bring to the reiteration of illegal acts. It would be better for ex convicts, above all during the first steps towards a social reintegration and a re-birth, to count on the support of institutions, communities offering moral and material support. It's quite a pity that "welcome houses", most of them managed by onlus associations of volunteers, are so few limiting the access to just a few lucky people.

We should have learnt a lesson from the last 'indulto': hundreds of people set free from one day to another, without knowing where to go or how to survive. So, why do we not support the implementation of structures, of institutions to host for a while ex-convicts released and demonstrating the will to change their habits and life style?

It should be clear that a good reintegration of an individual in the society, it's a success for the whole community.

(traduz. di Roberta)

Se avete bisogno di aiuto, rivolgetevi al vostro consolato. Senza paura*

Paura, disinformazione o convinzioni sbagliate sono alcuni dei motivi che tengono lontani tanti detenuti stranieri dai loro consolati. Invece il contatto con i rappresentanti del proprio paese di origine può essere fonte di aiuto materiale, economico e anche psicologico. È quanto sostiene Luis Lugo, viceconsole del Venezuela, che lavora alla sede di Milano e si occupa dei cittadini venezuelani presenti nel Nord Italia. "Secondo la convenzione di Vienna, noi abbiamo il dovere di assistere tutti i cittadini venezuelani che si trovano in Italia, compresi i detenuti. Questo vale anche per tutti i consolati degli altri paesi".

Viceconsole, come avviene il primo contatto fra voi, il detenuto o la sua famiglia?

Ci sono due diverse strade. Può essere il carcere stesso che si mette in contatto con noi oppure la famiglia del detenuto che ci chiama dal paese di origine.

Una volta avvenuto il contatto, cosa succede? Quali supporti offrite ai detenuti?

Noi partiamo da un punto fondamentale: il detenuto ha commesso, o è sospettato di aver commesso, un reato in un paese estero. Sono le leggi italiane che regolano il processo giuridico e vanno rispettate. A questo punto dobbiamo garantire che queste persone abbiano assistenza legale; accertarci che siano in uno stato di salute buono e che riescano a mantenere i contatti con noi e con la famiglia; organizzare un colloquio al mese con i 26 detenuti, uomini e donne, nel Nord Italia. Inoltre nel nostro budget c'è una somma di denaro che utilizziamo per dare assistenza economica ad esempio per l'abbigliamento o per i francobolli. Quando poi escono dal carcere, se non hanno la possibilità, paghiamo il biglietto aereo per tornare a casa. Se invece vengono espulsi è la Questura che deve pensare a questa parte mentre noi ci limitiamo ad assicurarci che abbiano il passaporto in regola.

Oltre a questo tipo di aiuti, offrite anche supporto psicologico?

È la cosa a cui prestiamo più attenzione: queste persone affrontano situazioni difficili, sono lontane dal loro paese e così facciamo da ponte fra loro e la famiglia facilitando ad esempio lo scambio di lettere e foto. Spesso hanno problemi con la lingua del paese straniero e quindi facciamo da traduttori. Inoltre si tratta di persone che non hanno mai vissuto l'esperienza del carcere e dobbiamo far loro capire che devono rispettare i tempi e le leggi italiane.

Tutto questo fa parte anche della politica governativa del Venezuela promossa dal presidente Chavez. Lui ha da subito sottolineato che il nostro non deve essere solo un lavoro politico, ma anche sociale. Ci ha dato delle direttive per far sì che il nostro lavoro vada al di là del solo dovere. Il nostro principio base è che i detenuti sono cittadini venezuelani come tutti gli altri, anche se hanno commesso un errore.

Perché tanti detenuti non si rivolgono ai loro consolati?

Prima di tutto c'è un problema di paura: alcuni detenuti non vogliono che al loro paese si sappia che hanno commesso dei reati, hanno paura di essere stigmatizzati. Questi timori però non hanno senso, perché prima o poi noi veniamo comunque a saperlo. Inoltre, nel caso del Venezuela, se la pena è stata scontata nel paese straniero non si apre un altro procedimento e non vengono registrati nel nostro sistema penale.

Infine c'è un problema di mancanza di informazioni e di passaparola. Noi abbiamo un numero limitato di detenuti da seguire e quindi riusciamo ad offrire un servizio veloce e efficiente, ma altri consolati devono seguire molti più detenuti e quindi i tempi di risposta si allungano. Se però inizia a circolare la voce che un consolato è lento e non risponde alle richieste, i nuovi detenuti non provano nemmeno a contattarlo. Per fortuna per noi funziona al contrario e fra i detenuti circolano voci positive!

* Questo articolo nasce su iniziativa di Luis, detenuto originario del Venezuela che ha chiesto al viceconsole Luis Lugo la sua disponibilità ad essere intervistato. Lo scopo è quello di far conoscere a tanti detenuti stranieri la possibilità di chiedere aiuto alle proprie autorità consolari.

"Approfitto dell'occasione per ringraziare Miriam, Gabriela, Sheila e soprattutto Luis membri del consolato venezuelano a Milano per farci sentire sempre venezuelani". (Luis)

Luis e Valeria

SI TIENES NECESIDAD DE AYUDA, DIRIGETE A TU CONSULADO. SIN MIEDO*

Miedo, desinformación o convicciones equivocadas son algunos de los motivos que tienen alejados a tantos detenidos extranjeros de sus respectivos consulados. Al contrario, el contacto con los representantes del propio país de origen puede ser fuente de ayuda material, económica y también psicológica. Es como sostiene el Licenciado Luis Lugo, viceconsole de Venezuela, quien trabaja en la sede de Milano y se ocupa de los ciudadanos venezolanos presentes al norte de Italia. "Según la convención de Viena, nosotros tenemos el deber de asistir a todos los ciudadanos venezolanos que se encuentran en Italia, incluyendo a los detenidos. Esto cuenta también para los consulados de otros países".

Viceconsole, ¿Cómo viene el primer contacto entre ustedes? ¿ Por medio del detenido o de la familia?

Existen dos modos diversos. Pueden ser las autoridades de la cárcel que se comunican con nosotros o la familia del detenido que se comunican con nosotros desde Venezuela.

Una vez en contacto, ¿ Qué sucede? ¿ Qué soporte le dan al detenido?

Nosotros partimos de un punto fundamental: el detenido cometió, o es sospechoso de haber cometido un delito en un país extranjero. Son las leyes italianas que regulan el proceso jurídico y deben ser respetadas. Nosotros debemos garantizar que estas personas tengan una asistencia legal; asegurarnos que su estado de salud sea bueno y que logren mantener comunicación con nosotros y sus familiares. Nosotros procuramos visitar a los 26 detenidos, hombres y mujeres, que se encuentran al norte de Italia. Además, nosotros tenemos un presupuesto especial para dar asistencia económica a los mismos, como por ejemplo para ropa, estampillas, etc.

Cuando salen de la cárcel, si no tienen la posibilidad económica, pagamos el boleto aéreo para regresar a casa. Si por el contrario vienen expulsados, es la Questura quien piensa en esto mientras nosotros nos limitamos a darles la documentación necesaria para el viaje.

Además de este tipo de ayuda, ¿ Ustedes ofrecen también ayuda psicológica?

Es la cosa a la que prestamos más atención, estas personas enfrentan una situación difícil, están lejos de su país y nosotros hacemos de puente entre ellos y sus familiares facilitando por ejemplo la entrega de cartas y fotos. Frecuentemente tienen problemas con el idioma italiano y nosotros hacemos de traductores. Por otra parte, se trata de personas que se encuentran en la cárcel por primera vez y les hacemos entender que se deben respetar los tiempos y las leyes de la justicia italiana.

Todo esto forma parte de la política de gobierno de Venezuela promovido por el presidente Chávez. El resaltó inmediatamente que nuestra labor no debe ser solo político, debe también ser social. Nos dió instrucciones para que el nuestro trabajo vaya más allá del deber. Nuestro principio base es que los detenidos son ciudadanos venezolanos como todos los demás aunque hayan cometido un error.

¿Porqué tantos detenidos no se dirigen a sus consulados?

Antes que todo hay un problema de temor, algunos detenidos no quieren que en su país se sepa que han cometido un delito, tienen miedo de ser señalados. Pero estos miedos no tienen sentido, porque de un modo u otro nosotros lo sabremos. En el caso de Venezuela, si el delito, y en consecuencia la pena fué pagada en otro país, en Venezuela no se abre otro proceso y no son registrados en nuestro sistema penal.

También existe un problema de falta de información. Nosotros tenemos un número limitado de detenidos que seguir y podemos ofrecer un servicio rápido y eficiente, en el caso de otros consulados, deben atender más detenidos y por esto los tiempos de respuesta se alargan. Así se empiezan a correr las voces que tal consulado es lento y no responden nunca, de este modo los nuevos detenidos ni siquiera intentan la comunicación. Por fortuna, para nosotros funciona al contrario y entre los detenidos circulan voces positivas!

*Este artículo nace por iniciativa de Luis, detenido de origen Venezolano que solicitó al viceconsole Luis Lugo su disposición de ser entrevistado, con la finalidad de dar a conocer a tantos detenidos extranjeros la posibilidad de solicitar ayuda a su autoridad consular.

"Aprovecho la ocasión para agradecer a Miriam, Gabriela, Sheila y sbretodo a Luis miembros del consulado venezolano en Milan por hacernos sentir orgullosos de ser venezolanos" (Luis)

Traduz. di Luis

SHOULD YOU NEED ANY HELP, DO NOT HESITATE TO CONTACT YOUR CONSULATE. WITH NO FEAR.*

Fear, lack of information, or wrong convictions: these are some of the reasons keeping foreign convicts away from their consulates. On the contrary, keeping in contact with the delegates of their countries can help them materially, economically as well as psychologically. "According to the Wien convention, we must assist all Venezuelan citizens living in Italy, convicts included. This applies to every consulate" claims Luis Lugo, vice consul of Venezuela, based in Milan and dealing with citizens from Venezuela living in the North of Italy.

Vice consul, how can a convict get in contact with you and his/her family?

There are two different ways. The prison direction can call us, or the family of the convict can reach us from their own country.

Once you get in contact, what happens? Which kind of do you offer?

The starting point is that we know the convict has committed - or he is suspected to - a crime in a foreign country. The Italian laws should be respected as they rule the juridical process we should guarantee that these people have a legal assistance; that they enjoy good health and maintain their contacts with us and their families. Moreover, we should arrange a monthly meeting with the 26 convicts, women and men, living in the North of Italy. Our budget also includes an amount of money we can use in assisting them economically, such as providing them with clothes and stamps. When they exit the prison, if lacking of possibilities, we pay for their airplane ticket to come back home. If they are expelled, instead, the Questura (police office) must assist them in coming back home; while we take care they have a regular passport.

Besides this kind to help, do you also offer psychological support?

This is the most important thing we do. These people deal with difficult situations as they are far from their countries, so we help them exchanging information with their families, as well as letters or pictures. Sometimes they have problems in understanding our language, so we act as translators. Often, these people have never experienced the prison life, so we help them to understand they must respect Italian laws.

This is also part of the Venezuelan governance politics promoted by President Chavez. From the beginning, Chavez underlined that Venezuela should have not only a political side, but also a social one. He presented us with some directions so that our work is not only duty but something more. According to our main principle, all convicts are Venezuelan citizens like others, even if they made a mistake.

Why most of the convicts do not refer to their consulates?

First of all, they have fear. Some convicts do not want to communicate with their families and let them know they committed a crime, as they do not want to be blamed. This does not make sense, because, sooner or later, we happen to know it. Moreover, if the imprisonment has been served already in a foreign country, there is no other legal proceeding in Venezuela, or the registration of the crime. In the end, there is a problem of lack of information and passing the word. We have a limited number of convicts to follow, so we can offer a quick and efficient service; while other consulates, having lots of people, lack in an immediate response. If more spread about a consulate being slow and not efficient, new convicts do not even try to get in contact with it. We are lucky as we work well and have a good reputation!

Traduz. di Simona

ITALIA E SANTO DOMINGO: CARCERI A CONFRONTO

"Paese che vai, carcere che trovi". Una semplificazione ma efficace, per spiegare quanto diversamente funzionino i penitenziari nei diversi stati. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'articolo: mettere in evidenza le differenze tra la situazione penitenziaria nel mio Paese, Santo Domingo (Repubblica Dominicana) e quella che mi ospita in Italia. Nel primo caso si tratta di un'esperienza indiretta, che deriva dai racconti di un amico recluso; nel secondo caso, invece, parlerò della Casa Circondariale di Busto Arsizio, dove sono detenuto.

C'è una differenza di base, che è giusto chiarire subito e che rende i due sistemi contrapposti. A Santo Domingo la reclusione non persegue i fini rieducativi che dovrebbe e lo si nota da come i detenuti sono trattati.

In Italia riabilitazione e reinserimento sono fondamentali, anche se non sempre perseguiti. Quella dominicana è, a mio parere, una situazione disastrosa sotto vari punti di vista. Più di quaranta persone sono spesso rinchiusi in una sola cella, anche se questa ne dovrebbe accogliere molte di meno. Il dato che si tratta di uno spazio non più grande di venti metri quadrati. Molti sono costretti a dormire seduti o, nel migliore dei casi, su un materasso gettato sul pavimento. Ma questo non vale per tutti i ristretti. In carcere, infatti, esiste un mercato nero: chi ha le possibilità economiche, può pagarsi una cella dignitosa con i relativi privilegi come televisione, radio, telefono cellulare, aria condizionata e altre comodità. Quello descritto è un sistema che definirei disumano: se tutti sono da considerarsi uguali di fronte alla legge, non dovrebbero esistere differenze tra classi sociali. Ricchi e poveri dovrebbero ricevere lo stesso trattamento. E' compito della legge, infatti, tutelare i diritti dei cittadini, anche di quelli che sbagliano.

C'è poi l'aspetto legato alla salute psicofisica dei carcerati, che non è per niente salvaguardata, perché l'igiene è molto precaria, anzi, addirittura inesistente, così come mancano completamente le attività scolastiche e lavorative. Niente scuola, niente lavoro e quindi non si cresce come persona. A Santo Domingo non si raggiunge mai quello che dovrebbe essere l'obiettivo di un carcere, vale a dire considerare i detenuti come persone da recuperare e reinserire nella società.

Non tutto però è negativo. Infatti, al momento dell'arresto si ha il diritto di telefonare alla famiglia o all'avvocato difensore e le visite non richiedono preavviso né autorizzazione da parte del giudice. Le visite coniugali sono

permesse senza limiti, a parte quei pochi stabiliti dalla legge.

La prima cosa che ho notato a Busto Arsizio, da quando sono recluso, è che nella Casa Circondariale non esistono favoritismi; il trattamento è uguale per tutti.

Qui sono istituiti corsi per l'apprendimento della lingua italiana, strumento indispensabile all'inserimento, senza la quale gli stranieri non potrebbero comunicare né esprimere necessità e sentimenti legati alla vita quotidiana e alla realtà carceraria. Esiste inoltre la possibilità di lavorare o di svolgere varie attività. Musica, ceramica, informatica, palestra, giornale... sono solo un esempio.

Non tutto, però, è positivo. Anche qui alcune cose non funzionano, o, forse, le norme che regolano l'Istituto sono diverse. La possibilità di chiamare al telefono la famiglia o l'avvocato difensore è limitatissima, per non dire inesistente. Questo può avere conseguenze psicologiche molto pesanti su chi si trova per la prima volta in carcere.

Fortunatamente tutti i detenuti, indistintamente, possono contare sull'aiuto di Don Silvano, il cappellano, e degli assistenti volontari. Grazie a loro, per esempio, possiamo avere vestiti o metterci in comunicazione con le nostre famiglie e gli avvocati. Queste persone, nel rispetto delle regole, fanno da "tramite telefonico" con i nostri cari oppure ci forniscono carta, penna e francobolli.

Al termine dell'analisi, mi ritengo fortunato di scontare la pena in Italia, anche se sono convinto che qualsiasi forma di reclusione sia dura da sopportare.

Una gabbia d'oro è pur sempre una gabbia che priva della libertà!

Irving
(con la collaborazione di Leonardo)

FUGGI- FUGGI*

Che bella sorpresa! ho esclamato, quando ho saputo che la Direzione dell'Istituto, in collaborazione con l'UISP (unione italiana sport per tutti) sta organizzando una corsa a passo libero a beneficio dei detenuti. Per facilitare la partecipazione, si svolgono addiritura regolari allenamenti settimanali con un istruttore.

Mi sono subito sentito felice ed eccitato, perché questa iniziativa dimostra che la Dirigenza è interessata alla salute psicofisica e alla riduzione dei detenuti non solo in teoria, ma anche in pratica.

Sono convinto che uno dei modi per ottenere il meglio dalle persone sia motivarle. Le statistiche dicono che i soggetti motivati sono maggiormente predisposti a pensare positivo e ciò rende più facile alla Direzione dell'Istituto attuare la riduzione.

Le iscrizioni alla corsa si chiuderanno verso la fine del mese, ma sembra che in parecchi abbiano già aderito all'invito; la mini maratona, infatti, sta generando entusiasmo e interesse tra i giovani detenuti dai 18 ai 40 anni. Inoltre la gara offre l'opportunità, generalmente rara, di sottoporsi a un controllo medico che accerti lo stato fisico di ogni partecipante.

I concorrenti hanno gradito la possibilità di uscire dalle ristrettezze della cella, per allenarsi un'ora e mezza la settimana e poi gareggiare. Finalmente qualcosa di positivo, che ci tenga occupati in questo luogo dove, giorno dopo giorno, per la maggior parte di noi non c'è molto da fare!

Non contiamo, poi, i vantaggi per la salute: bruciare i grassi e perdere il peso in eccedenza, ridurre gli zuccheri nel sangue e migliorare la circolazione non possono fare altro che bene. Il cuore si mantiene giovane, il colesterolo si abbassa e il buon umore aumenta, per quel senso generale di benessere che si acquista e che aiuta a combattere la depressione.

L'attività sportiva servirà anche da stimolo e da incoraggiamento per i pigri che, mancando di volontà e di motivazione, si dimostrano scarsamente interessati a mantenere la forma fisica.

Inoltre, poiché l'uomo è un animale sociale, la competizione migliorerà i rapporti relazionali con i compagni e permetterà di apprendere nuove nozioni dall'istruttore che ci assisterà durante la preparazione alla corsa. Gli insegnamenti acquisiti potranno essere utili a chi vorrà continuare l'allenamento anche dopo la maratona.

Per finire, ecco alcuni consigli.

Tutti sappiamo che correre è salutare ed efficace per chi vuole bruciare i grassi. Tuttavia, dobbiamo stare attenti e non esagerare con l'allenamento, almeno nella fase iniziale della nostra preparazione.

La prima parte di ogni attività fisica deve comprendere il riscaldamento e lo stretching, quest'ultimo necessario anche al termine di ogni sessione ginnica. Ciò aiuta a preparare i muscoli per i movimenti pliometrici (quelli che favoriscono una corretta deambulazione) e a ridurre i cosiddetti dolori che spesso si manifestano il giorno dopo.

La sostanza energetica che rafforza i muscoli è chiamata 'glicogeno'. E' assolutamente necessario restituire al corpo il glicogeno perso durante ogni allenamento; assumere cibi ricchi di zucchero e carboidrati subito dopo ogni esercizio è di fondamentale importanza.

Se si corre la sera, come probabilmente succederà nel nostro caso, è preferibile consumare due ore prima di allenarsi un pasto leggero ma nutritivo, composto al 40% da carboidrati, al 30% da proteine e al 30% da grassi. E poi: acqua, acqua, acqua! L'idratazione è di massima importanza prima, durante e dopo l'esercizio.

Ora non ci resta che correre. Arrivederci al traguardo!

(trad. di Simona)

*Il presente articolo è già stato diffuso all'interno della riunione con l'allenatore, per favorire la preparazione dei partecipanti.

Quando leggerete il giornale, la corsa sarà già stata fatta, ma non possiamo dirvi il nome del vincitore, perché andremo in stampa proprio nei giorni della corsa.

RUN- RUN

Surprise, surprise, surprise! Yes, this was exactly my reaction when I was informed that the Direction of the Institute - in collaboration with UISP (Italian Association Sport for Everybody) - was organising a sort of a mini marathon for the benefit of those restricted in the institute. To ease the attendance, regular sessions of training will be taken by a professional trainer on a weekly basis.

I was happy and excited at such a development because this shows that the Direction is not only interested in our welfare and re-education, but they are ready to demonstrate it also in practical terms. I am of the opinion that one of the ways to bring the best out of people is to have them physically and mentally healthy and motivated.

Statistics have shown that motivated people are more predisposed to think positively, thereby it makes the re-education objective of the institute direction easier.

It is still possible to enter the competition (admission will close at the end of the month), and it seems most of the guys already joined. The mini marathon in fact is generating a lot of excitement and interest among the youngest ones, from 18 to 40 years old.

The race also offers all competitors to benefit a complete check up, which is quite exceptional here, in order to make sure they are in good health. Last but not least, most of them enjoy getting out of their tight dwellings once a week to train for half an hour, and then race.

Finally, this event is something positive which gives us a change in this place where there's not much to do from day to day.

Not to forget the health advantages which include burning of fat, weight control as well as the reduction of the blood sugar level and the improvement of circulation. The training also helps having a good heart, reducing the cholesterol level in the blood, fighting depression and improving our humour through a general feeling of well being.

This project will also serve as a push or encouragement for those who are interested in staying physically fit and healthy, but lack the will and motivation to get started. Additionally, since man is basically a social animal, this is going to be a welcome opportunity to socialise positively and to learn new things from the professional instructor who will be assisting us for the race. Some of the knowledge so acquired can be useful later on for whoever wants to continue training after the event.

And finally here are some tips.

We all know that running is healthy and it is one of the most effective ways to burn fat. However, we must be careful not to exaggerate our training, at least at the initial stage of our preparation.

The first part of every physical activity should include the warm up and the stretching phase which is also required after each training session. This helps to prepare the muscles for the plyometric movements (supporting a correct walking) of the workout and to reduce the "next day pains" that usually occur.

The energy that powers the muscles is called 'glycogen'. It is absolutely necessary to replace lost glycogen after every workout by eating immediately something rich in sugar and carbohydrate.

If you are going to run in the evening as it is likely going to be our case, it is advisable to eat a light but nutritious lunch - composed of 40% carbohydrate, 30% protein, and 30% fat - at least two hours before workout.

And finally water, water, water! Hydration is absolutely important before, during and after each training session.

Let's run. See you at the finishing line!

Chaka Zulu

"VIA PER CASSANO 102"

Attori per un giorno

I ragazzi della cella di fronte alla mia mi chiamano insistentemente a gran voce: "Alessio, cambia canale, cambia canale, veloce!". Schiaccio istintivamente il pulsante del telecomando e... Nooo... ma quello sono proprio io, in televisione! E questa volta non per un fatto di cronaca nera, considerato dove mi trovo.

All'interno di questa struttura, infatti, è stato girato un cortometraggio che ha come titolo l'indirizzo della stessa e come attori alcuni detenuti e agenti di polizia penitenziaria.

Operatori compresi, hanno partecipato alla realizzazione del video una ventina di persone e il risultato è sicuramente positivo.

Faccio un passo indietro.

A me ed altri sei o sette ristretti nel carcere di Busto Arsizio è stata presentata la proposta di partecipare alla realizzazione di un documentario finalizzato a un dibattito pubblico e dedicato alla riflessione sulla funzione del carcere in città.

Dopo qualche dubbio circa la diffusione del video che ci filma dietro le sbarre, abbiamo deciso di accettare con entusiasmo, ritenendo di fare qualcosa di socialmente utile.

Abbiamo discusso a lungo su quali scene interpretare e sul tipo di messaggio da trasmettere all'esterno, cioè al pubblico che avrebbe assistito alla proiezione. Ci siamo accordati di dimostrare che in carcere sono rinchiusi persone normali che in un momento particolarmente avverso della loro esistenza hanno sbagliato e ce la stanno mettendo tutta per pagare i propri errori e per ricominciare. Il periodo non facile della riabilitazione e del reinserimento richiede aiuto, assistenza e anche conforto. I percorsi di recupero, in cui giocano un ruolo importante la scuola, i corsi professionali, il lavoro e gli stessi operatori, sono fondamentali.

E' proprio questo che vogliamo far conoscere fuori dalla mura!

Decisi i ruoli e le parti, preparate le scene, finalmente... ciao, si gira.

Ed eccoci qui, a inscenare attimi di vita quotidiana che compongono le nostre giornate.

Nelle cucine, nei cortili dove si passano le ore d'aria, nella sala di musica, nello spazio all'aperto dedicato all'apicoltura e nei luoghi interni ed esterni, sottoposti a lavori di manutenzione, è tutto un fermento!

Ma non solo. Vengono intervistati, oltre ai detenuti, alcuni agenti di polizia penitenziaria e la responsabile dell'area trattamento, che sottolineano l'importanza e l'efficacia del lavoro e di occupazioni varie durante il tempo della detenzione.

E' incredibile quante ore di registrazione servano per mettere in piedi un cortometraggio di poche decine di minuti!

Il video comincia con una carrellata sulla struttura esterna; le riprese si spostano, poi, dentro le mura e descrivono l'inizio della giornata di uno di noi, che, la mattina presto, esce dalla cella per recarsi nelle cucine. Qui, aiutato da altri compagni, ha un gran da fare, per sfamare più di trecento persone.

Di seguito vengono filmati i detenuti addetti alla manutenzione, mentre compiono lavori di muratura e quelli assegnati alla cura delle api, alla raccolta del miele e alla sua lavorazione.

Le sequenze dedicate ai corsi di musica sono coinvolgenti, perché le canzoni suonate toccano le corde dell'emotività e provocano forti emozioni.

Le inquadrature che rappresentano l'ora d'aria risultano commoventi: mostrano, infatti, due detenuti che, mentre passeggiano, rivelano di sentire la mancanza della propria famiglia lontana e impossibilitata a far loro visita.

A mio parere il film rispecchia la realtà della nostra detenzione, perciò siamo soddisfatti e orgogliosi di avervi partecipato. E' stato curioso, ma anche piacevole, rivedersi in televisione attori per un giorno!

Speriamo che la città di Busto A., spettatrice della nostra volontà di modificare le abitudini di vita e di ricominciare, accolga il messaggio e ospiti alcuni di noi che dimostrano di essere veramente cambiati!

Alessio

LA FAMIGLIA È IL VERO SOSTEGNO

Quanto può influire la famiglia d'origine sulla vita di un individuo? Tantissimo, anzi spesso è la chiave di lettura per capire le decisioni che ognuno di noi prende ogni giorno. Studi e teorie di psicologi esperti hanno mostrato ampiamente che, anche nei tanti casi di reati minori, il ruolo del nucleo familiare può rivelarsi essenziale. La vicinanza della famiglia è, infatti, vitale per ogni persona, sia adulta sia adolescente. Ed è proprio in questa fase della vita che i genitori, i fratelli e le sorelle, i parenti rappresentano un grande aiuto per riuscire ad affrontare le difficoltà quotidiane, anche quelle che s'incontrano involontariamente sul cammino.

A ognuno di noi è capitato, in certi momenti, di sentire il bisogno di non essere lasciati soli ad affrontare gli ostacoli che ci si presentano davanti, perché sappiamo di non essere sempre in grado di superarli con le nostre forze e capacità. La famiglia è un punto fermo, una presenza su cui si può fare sempre affidamento e dalla quale arriva una parola di conforto o un buon consiglio in ogni occasione. Ci protegge sempre, anche se non ce ne rendiamo conto.

Ma cosa succede quando questo sostegno manca? Purtroppo, quando una persona giovane e inesperta incontra delle difficoltà, può, senza una giusta guida, decidere di affrontare le situazioni in modo sbagliato, finire in compagnie "poco raccomandabili" e scegliere soluzioni apparentemente "più facili".

Non tutti, infatti, hanno la fortuna di avere una famiglia solida alle spalle, di cui ci si può fidare e alla quale affidare i problemi, di qualsiasi natura essi siano. Questa mancanza può creare dei seri problemi ai giovani che, lasciati soli, possono prendere la via sbagliata e arrivare a commettere dei reati. Queste situazioni "al limite" potrebbero invece, in molti casi, essere evitate, se la famiglia intervenisse al momento opportuno per consigliare o, meglio ancora, per prevenire.

E' per questo motivo che dalle pagine di Mezzo Busto ci rivolgiamo a tutti i ristretti.

Compagni, vi invitiamo a confidarvi con i vostri cari, a consolidare, se necessario, i legami familiari. Avrete sempre un grande bisogno di loro, anche se qui troverete più di un amico. Non dovete esitare a chiedere un consiglio alla vostra famiglia, perché vi sarà sempre accanto; basta che voi lo vogliate veramente con tutto il vostro cuore. Solo così la famiglia sarà per voi molto più di un amico.

Rivolgiamo lo stesso appello alle famiglie, affinché non abbandonino i loro cari in difficoltà, ma li aiutino a ritrovare se stessi e a ricominciare.

Christian



DA DOVE VIENI?

VENEZUELA

Situazione geografica: è situato a settentrione dell'America Latina. Confina a nord con il Mar dei Caraibi, a sud con il Brasile, a est con la Guyana e a ovest con la Colombia.
Superficie: 912.050 Km²
Forma istituzionale: Repubblica presidenziale
Capo dello Stato e Governo: Hugo Chávez Frias
Capitale: Caracas
Moneta: il Bolivar Fuerte.
Lingua: lo Spagnolo
Popolazione: 25.160.000 ab. circa
Religione: in maggioranza cattolica
Festa Nazionale: 5 Luglio

TEPUYES

E ora qualche curiosità.

Gastronomia: pabellón (riso bianco bollito con carne sfilacciata, fagioli neri e platano fritto) hallaca (torta di farina di mais ripiena di carne di pollo, maiale, manzo e verdure, ricoperta con una foglia di platano e cotta)
 arepa (pane fatto con farina di mais)
 fosforera (zuppa afrodisiaca a base di pesce e frutti di mare)
 tres leches (torta di latte, panna e mascarpone)
 guarapita (grappa ottenuta da frutti tropicali: cocco, guaiaba e frutto della passione)

Imparando la lingua:

amico = amigo
 buon giorno = buenos dias
 buon pomeriggio/notte = buenas noches
 ciao = hola
 arrivederci = adios
 per favore = por favor
 grazie = gracias
 Buon natale = feliz navidad

Sai che...?: Cristoforo Colombo scoprì il Venezuela nel 1498. L'anno successivo l'esploratore Amerigo Vespucci, durante una spedizione lungo la costa nord-occidentale, osservò le palafitte e le abitazioni sull'acqua dei nativi e per questo battezzò la regione "Piccola Venezia", da cui il nome Venezuela.

SALTO ANGEL

Il Venezuela, quinto paese produttore di petrolio, è conosciuto anche per le sue bellissime donne. Detiene il primato per il maggior numero di gare di bellezza vinte nel mondo, vanta cinque Miss Universo e cinque Miss Mondo. In Italia si possono ammirare in TV Aida Yepica e Ainette Stephens.

SIMON BOLIVAR

Personaggio storico: Simón Bolívar nacque a Caracas il 17 dicembre 1783. Generale, patriota e rivoluzionario venezuelano, fu chiamato "El Libertador".

Grazie al suo impegno e alle numerose battaglie vinte, parte dell'America del Sud (Venezuela, Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù) conquistò l'indipendenza dalla Spagna.

Da vedere: il Parque Nacional Canaima, il più grande del mondo (30.000 km² di estensione), instaurato il 12 giugno del 1962 e dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nell'anno 1994; i Tepuyes, montagne di grande interesse geologico e biologico, formati tra i 2000 e i 3000 milioni di anni fa, caratterizzate dalle pareti verticali e dalle cime piatte, abitate da una grande quantità di piante carnivore; il Salto Angel, la cascata d'acqua più elevata del mondo, a quasi 1.000 m. d'altezza; sulle cime innevate delle Ande la teleferica più alta e lunga del mondo; Los Roques, un arcipelago corallino situato nel mar dei Caraibi a 160 chilometri dal porto di Caracas, formato da circa 50 isole coralline (molte a "protezione integrale", quindi è vietato raggiungerle in barca, per salvaguardare l'ambiente) e circa 200 banchi di sabbia bianca, dal 1972 parco nazionale per la varietà di specie di uccelli e la ricchezza di vita all'interno dello splendido mare.

LOS ROQUES

Luis

CONSIGLI PER L'USO

AMBIENTE CHIAMA... C.C. DI BUSTO ARSIZIO RISPONDE

Anche la Casa Circondariale di Busto A. ha risposto con grande entusiasmo al richiamo dell'ambiente.

Sono già quattro mesi, infatti, che in via sperimentale e dietro proposta dell'Area Trattamento, è iniziata, limitatamente alla seconda sezione, la raccolta differenziata dei rifiuti in particolare della plastica, della carta e dell'umido.

In principio l'invito non è stato accolto di buon grado, considerando le perplessità e le problematiche correlate al fatto che, in pochi metri quadrati di cella, fossero collocati tre contenitori per rifiuti.

A tutti il progetto sembrava irrealizzabile. Ma la responsabilità civica, condita con un grande spirito di adattabilità, ha avuto il sopravvento e ha invogliato la maggior parte dei reclusi ad aderirvi, adeguandosi alla nuova situazione.

Ognuno si è adattato al meglio: c'è chi ha appeso il contenitore per l'umido al lavandino con ganci improvvisati e chi ha ritagliato un angolo per quello dell'accumulo di plastica e carta. Fatto sta che ciascuno di noi si è impegnato per portare a buon fine un'iniziativa tanto importante anche dal punto di vista igienico, dimostrando che il detenuto non è un reietto menefreghista, contrario a qualsiasi regola del viver civile. Quando gli si dà la possibilità di riscattarsi, lascia trasparire dalla scorza dura (spesso solo in apparenza) senso di responsabilità e, perché no, altruismo. Infatti, la totalità della sezione differenzia il metallo, anche se non è stato richiesto, accatastando a lato del blindato bombole di gas e barattoli vuoti e facilitando il lavorante incaricato della raccolta.

Conseguenza da non sottovalutare è, poi, l'introduzione di nuova mansione, quella dell'"operatore ecologico" che, ogni mattina, ha il preciso compito di recuperare i contenitori, provvedere alla sostituzione dei sacchi, depositare i rifiuti negli appositi bidoni sistemati in cortile e prelevati più tardi da mezzi pubblici esterni.

Fa piacere notare che, in momenti di forte recessione, all'interno del carcere ci si prodiga per creare posti di lavoro e offrire possibilità di guadagno soprattutto a chi fuori ha una famiglia da mantenere.

Quando l'iniziativa sarà estesa a tutte le sezioni, le opportunità lavorative aumenteranno e soddisferanno le richieste.

Allora, forza ragazzi! Uniformiamoci! Stiamo facendo qualcosa di buono per l'ambiente, per noi e per qualche nostro compagno.

Alessandro

PENSIERI

IL GUSTO D'IMPEGNARSI

Fuori di qui, immagino di condurre una vita tranquilla. Basta con scorciatoie che non portano da nessuna parte, se non in galera.

Ho quarant'anni e mi ritrovo con niente. Tornare a scuola mi ha fatto riscoprire la gioia del conoscere, la soddisfazione dell'impegnarsi e il piacere di faticare per ottenere buoni risultati. Ringrazio i miei professori per l'aiuto che mi hanno dato e per la fiducia che hanno riposto in me. Quando sogno ad occhi aperti e immagino il mio rilascio, mi vedo dentro una casetta finalmente mia. Ho un lavoro che mi permette una vita dignitosa e che mi soddisfa e gratifica come persona. Se mi spingo più in là con i desideri, scorgo accanto a me una brava ragazza che ha voglia di formare una famiglia e condividere con me gli eventi che caratterizzano la vita. Chiedo gli occhi ed ecco comparire due bimbi, un maschietto e una femminuccia, a completare un'esistenza che tutti definirebbero normale, ma che per me sarebbe veramente speciale.

Le cose belle sono dentro di me: l'ho scoperto da poco. Prima ero accecato dai beni materiali, miravo all'aver e non all'essere e l'ho pagata cara.

Mattone su mattone, aspiro a costruire la mia nuova vita, senza fretta e su solide fondamenta. Ho visto troppe volte crollare i miei castelli di carta. Ora non lo voglio più.

Massimo

auguri

*la redazione di
mezzobusto
augura a tutti i suoi lettori
un Natale
più sereno possibile
e un 2009
di forza e speranza*

RINGRAZIAMENTI

Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare il nostro ormai ex compagno Marco, per l'impegno e la passione con cui ha contribuito alla realizzazione di questo progetto, augurandogli un grosso "in bocca al lupo" (crepi...)!

La Redazione

Editore: **Associazione Mezzo Busto**

Direttore responsabile: **Valeria Vercelloni**

Responsabile relazioni pubbliche: **Sergio Preite**

In redazione: **Alessio, Alessandro, Chaka Zulu, Christian, G.Lo,**

Luis, Marco, Irving, Carla Botelli

Grafica: David, Leo, Alois

Hanno collaborato: Simona, Roberta, Massimo, Tommaso

Stampa: Grafiche Mps - Busto Arsizio

mezzo_busto@libero.it